

## Gv 20,1-9

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario, che era stato sul suo capo, non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

È una donna, Maria di Magdala, a recarsi «di mattino, quand'era ancora buio», al sepolcro, è lei la prima a vedere che la pietra era stata tolta e a dare l'annuncio a discepoli. Il racconto della passione, morte e resurrezione inizia in un giardino, al capitolo 18 del vangelo di Giovanni (lo abbiamo ascoltato nella liturgia del venerdì santo) e si conclude in un giardino, dove si scopre una tomba vuota. Se, all'inizio del percorso, questo luogo è diventato lo spazio del tradimento dell'amico, del travisamento, della rottura, della cattura che conduce alla morte, ora diventa lo spazio in cui splende la verità dell'evento della croce e dunque la verità di Dio, lo spazio in cui si manifesta senza ambiguità la forza della vita più forte della morte.

È necessario che ci sia un testimone di questo passaggio perché ciò possa essere attestato ad altri, perché possa diventare buona notizia. Non è importante che il testimone capisca subito tutto e si rechi nel giardino sapendo già che incontrerà il Risorto. Ciò che sembra contare invece è il desiderio di onorare ancora una volta il corpo di Colui che è l'amato. Sarà la forza stessa della risurrezione a trasformare il desiderio in incontro con il Vivente.

Maria si reca al sepolcro avendo ancora l'oscurità nel cuore, il dolore per la scomparsa dell'amato e tuttavia già appaiono i bagliori dell'alba che fanno presagire la vittoria della luce sulle tenebre.

Non è scontato incontrare e comprendere il mistero accaduto, così di fronte alla pietra che non copre più il sepolcro la prima reazione è pensare che il corpo di Gesù è stato portato via da qualcuno arrivato prima. Potremmo supporre che Maria non credesse alla parola che aveva annunciato la resurrezione, la possiamo fare diventare l'immagine della donna che ama così intensamente Gesù da restare legata a questa esperienza e a questa modalità di vicinanza senza riuscire ad entrare in una logica differente.

Di fatto, la sua reazione, la sua corsa e le parole che rivolge ai discepoli, restituiscono la profondità di un mistero, più che di un evento sorprendente. Per questo motivo è necessario stupirsi dell'assenza del corpo, interrogarsi sul perché, avvertirne la mancanza, correre allarmati e gridare il proprio dolore; è un modo simbolico per entrare nella morte, in quella delle attese e delle costruzioni immaginifiche. Entrare in questa condizione permetterà a Maria e ai discepoli di giungere a comprendere e a credere e di incontrare il Risorto.

Anche i due discepoli, Pietro e il discepolo che Gesù amava, corrono per tornare al sepolcro a vedere, perché non avevano ancora compreso la Scrittura, non era

sufficiente ancora per loro la memoria della Parola, e, arrivati, hanno due reazioni diverse.

L'evangelista non dà un giudizio sui due discepoli, semplicemente li fa giungere entrambi al sepolcro e racconta ciò che i due vedono. Pietro scruta attentamente il sepolcro e riconosce i segni dell'assenza del corpo di Gesù, i teli che giacciono e il sudario a parte, ma non conosciamo i suoi pensieri o le sue reazioni di fronte a quanto vede. Giovanni ci parla invece di ciò che accade al discepolo amato, quello giunto per primo; egli vede con un atto degli occhi, del cuore e della mente, vede con lo sguardo penetrante di chi ama perché amato e questo sguardo lo conduce a credere. È arrivato davvero per primo nella visione e nella fede. Egli vede dentro l'assenza e al di là dell'assenza, coglie un significato diverso da quello dato da Maria, riesce a dare un nome a un'esperienza misteriosa. Davanti a loro ci sono dei segni, essi dicono immediatamente che Gesù non c'è più, il suo corpo è scomparso e tuttavia il discepolo amato sa vedere che questa assenza non è sottrazione arbitraria o violenta, non priva in realtà i discepoli della presenza del loro Signore, li rimanda invece e li fa accedere a una realtà diversa, nuova, a una presenza non ancora sperimentata e che tuttavia non verrà meno. Proprio nella visione dei segni della mancanza, il discepolo amato ha già incontrato il Risorto, come presenza viva anche se non sensibilmente visibile.

Per questo egli potrà aiutare coloro che leggeranno la sua testimonianza a imparare a vedere i segni del Signore, e dunque a vedere il Signore. È l'esperienza del nostro mattino di Pasqua, ogni volta che siamo condotti a scoprire i segni della Presenza e della vita proprio dentro il sepolcro, nella forza vitale che l'amore manifesta là dove la morte sembra invece sancire il suo dominio. L'evento unico vissuto dai discepoli, proprio perché entrata nel mistero, si ripete anche per noi, riportati nel giardino, dove possiamo vedere e credere.